FERRUCCIO PARAZZOLI

Infinita commedia

Romanzo

Rizzoli

FERRUCCIO PARAZZOLI

Infinita commedia

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano
ISBN 978-88-17-08307-2
Prima edizione: settembre 2015

Redazione e impaginazione: studio pym / Milano

Infinita commedia

That is not what I meant at all.
That is not it, at all.
T.S.E.

Non è per niente questo che volevo dire.
Non è questo, per niente.

Le immagini nel testo rimandano idealmente al disegno, conosciuto come *La pipa* di Magritte, che porta, al piede, la scritta: "Ceci n'est pas une pipe". Nel nostro caso: "Questo non è un romanzo".

E vidi, fin dove giungevano gli occhi, il mare apparire coperto di ghiacci. Banchi lisci che parevano di marmo, strane cupole di un magnifico azzurro, piccoli packs di forme circolari, dirupati hummocks dai cui fianchi scendevano cascatelle d'acqua, poi icebergs scintillanti, poi altri ammassi irti di punte fiammeggianti, altre cupole e, lontano, verso il Nord, un grande banco di ghiaccio sopra cui splendeva quella luce biancastra, accecante, che sale fino alle nubi, che si vede a grandi distanze e che i marinai chiamano ice-blink.

Separati, riuniti dal mare gli uni con gli altri, nuovamente liberi, urtanti gli uni contro gli altri piccoli streams, nella loro discesa si appressavano, urtavano, s'incastravano, ripartivano veloci: alla deriva.

MOSES

Dal marciapiede

Sì lunga tratta di gente, ch'io non averei creduto – diceva a suo modo il mio predecessore all'Inferno nel libro che finì a fuoco con gli altri tremilacinquecentocinquanta volumi della mia Biblioteca Circolante. Neppure io – io, Moses – lo avrei mai creduto di vedermi sfilare davanti così lunga processione di anime a cominciare da quella di costui che mi sta più vicino, steso qui accanto a me sul marciapiede e al quale ho dato nome di Camerata. Io, Moses, la mia decisione l'ho presa. A lui, Camerata, mancava una sola decisione da prendere prima che venisse a chiedermi ospitalità sotto la vetrina della Chicco.

L'Acchiappamosche

Mi restava una sola decisione da prendere: o mi sarei ucciso o l'avrei ucciso. Ma non era una decisione urgente, non avevo fretta. Rimandare l'una o l'altra esecuzione mi aiutava a valutare i fatti ora in una luce, ora nell'altra, così come la stanza, che conosciamo in ogni particolare – il piccolo Buddha dorato, made in China, sei

centesimi al Continental Market di viale Monza, l'edizione degli *Ossessi*, Foligno 1928, terzo ripiano scaffale Alfa (tutti gli scaffali sono indicati con una lettera dell'alfabeto greco fino all'Omega, e ritorno) –, la stanza barricata all'ottavo piano – "Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori"– cambia di aspetto appoggiando il palmo aperto della mano ora su un occhio, ora su un altro. Nulla è mutato, né in noi né in ciò che ci circonda, eppure l'intera stanza, con la sua storia colmata, nel tempo, dai detriti della nostra vita – e quelli invisibili, fantomatici di chi ci ha preceduto, addormentati dietro la carta da parati – assume un significato completamente diverso pur restando la medesima stanza e la medesima storia che ripassavo mentalmente ogni giorno, ora rinarrandomela alla luce del suicidio, ora a quella dell'omicidio. Ma se, a conclusione della storia, la denominazione di suicidio calzava perfettamente, non così quella di omicidio, che rimandava a un atto di violenza o, almeno, sicuramente, a un atto di passione. Ma in me non era rimasta alcuna traccia di passione. No, se avessi deciso di uccidere, non sarebbe stata alcuna forma di passione a muovermi ma soltanto la scelta del migliore finale. Di finali sono esperto, assai più che degli incipit, sempre ingannevoli, la frase con cui ho chiuso ognuno dei miei sedici romanzi, l'atteso addio che ogni mio lettore era ansioso di scoprire, l'estrema emozione contenuta nelle ultime righe dell'ultima pagina.

Ma veniamo a noi.

Se non avete mai visto due barboni stesi l'uno accanto all'altro sullo stesso gradino di marciapiede, passate per corso Buenos Aires, come so che fate ogni giorno – riconosco i vostri piedi – e li vedrete. Io e Moses, accovacciati tra i nostri stracci sotto la vetrina della Chicco, articoli per bambini. Moses, se abitate il Quartiere, lo conoscete già, me invece no, non potreste in alcun modo riconoscermi anche se abitavo anch'io, come voi, il Quar-